

molto cara, quella già sancita, peraltro, da una sentenza della Corte costituzionale e che riguarda Retequattro. Siete stati battuti, quindi, su un punto delicatissimo come quello delle posizioni dominanti su cui noi avevamo sollevato pregiudiziali di costituzionalità.

Avete tentato di forzare l'innovazione tecnologica, la diffusione digitale al solo fine di determinare un ulteriore squilibrio tra reti private e reti pubbliche. Su questo punto, non ce l'avete fatta. Sicuramente tenderete al Senato (come deduco, oggi, dalle interviste da parte del ministro Gasparri), ma è evidente che, su questa materia, la vostra strada non è in discesa perché anche su questo tema ci sono — insisto — settori della vostra maggioranza che non ci stanno ad avere una concentrazione così grande di potere sul terreno dell'informazione.

Successivamente, vi è stato un attacco molto forte alla RAI pubblica. Di fatto, c'è stata una sorta di replica e di ritorsione sulla RAI pubblica. Ieri, avete deciso, con una proposta emendativa, che, peraltro, non era neanche prevista dal testo, che vi eleggerete il presidente della RAI a maggioranza semplice in quest'aula.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 10,55)

FRANCESCO GIORDANO. Noi avevamo un'altra idea, un'altra impostazione su questa materia. Volevamo che il consiglio di amministrazione della RAI potesse essere eletto direttamente dagli operatori e dai consumatori, che la fonte di legittimazione di quel consiglio di amministrazione — e quindi anche del suo presidente — avvenisse dentro tutt'altra logica e tutt'altro schema. Ma voi, forzando con la maggioranza semplice, fate un'operazione incredibile: assoggettare la televisione pubblica alle decisioni dell'esecutivo; fate dipendere l'informazione totalmente dalle volontà di una maggioranza parlamentare.

In questa maniera, risulta del tutto evidente che non avete alcuna intenzione

di garantire il pluralismo nel sistema informativo: un pluralismo fatto di culture e di realtà sociali. Tirate avanti lungo la strada che, durante la gestione del cessato consiglio di amministrazione, vi ha visti in prima fila nel criticare professionisti come Santoro e come Enzo Biagi, i quali hanno assicurato alla RAI un altissimo livello di competizione nel mercato dell'informazione (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Conosco bene le vostre critiche. La vostra intolleranza, in questa materia, è nota. Ma è proprio qui il punto! Quando si tratta di parlare di regole — su questo tema, approfitto di questa occasione per ricordarlo, abbiamo condotto una battaglia unitaria insieme alle forze di centrosinistra — tutto il sistema di produzione legislativa delle destre procede a strappi! È avvenuto sul terreno della giustizia e nella vicenda del conflitto di interessi; avviene sul sistema informativo. È un po' singolare che, sulle regole, questa maggioranza decida di andare avanti per conto proprio e di realizzare permanentemente colpi di mano. E lo è perché, teoricamente, il sistema dell'alternanza nasce esattamente dal meccanismo di reciproca legittimazione e dal concordare proprio le regole!

Anche dopo quest'amara esperienza e dopo questa battaglia unitaria, vorrei dire agli amici del centrosinistra, delle opposizioni: come si vede, quel sistema dell'alternanza è oramai seppellito, è morto; non si può più tornare all'interno di questa logica, ma bisogna fare emergere con grande forza un'alternativa, sul terreno programmatico e su quello democratico.

Con questo provvedimento, aprite il processo di privatizzazione dell'informazione pubblica. Noi sappiamo che questa è la morte dell'informazione libera e ci siamo battuti affinché la RAI rimanesse pubblica, vedendo in tale carattere una garanzia per la sua autonomia e per il suo pluralismo. Oggi, ci troviamo di fronte ad un colpo di mano che abbiamo tentato di limitare; ci troviamo di fronte ad una stretta autoritaria. Ma è del tutto evidente

che, in questa fase, seguendo questa logica, voi non fate altro che difendere i poteri costituiti, i vostri interessi.

Ancora una volta, la democrazia, i vostri interessi ed i poteri costituiti si trovano in posizione alternativa. Noi saremo con la democrazia; voi con i poteri forti. Per questo, anche su questo terreno, la nostra battaglia continuerà non solo nelle aule parlamentari, ma in tutto il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giordano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, vorrei tornare ai punti salienti di questo provvedimento per abbandonare, anche se è un po' difficile, la polemica politica, ben rappresentata dall'onorevole Giordano.

A nostro avviso, uno dei nodi cruciali di questo provvedimento è il servizio pubblico, del quale parlano tutti sui giornali, ma del quale quasi nessuno ha parlato nelle sedi competenti.

Questo testo esalta la centralità del ruolo — della missione, mi verrebbe di dire — del servizio pubblico nel settore radiotelevisivo. Sembra l'uovo di Colombo, ma fino ad oggi nessuno si era sentito di ufficializzare la stretta connessione — che pure esiste — tra il servizio pubblico e qualsivoglia attività di informazione radiotelevisiva, da qualunque soggetto esercitata, e di assoggettare, questo è un altro aspetto importante, tutta l'informazione a precisi obblighi: gli obblighi del servizio pubblico.

Quello dell'informazione connessa al servizio pubblico è un passaggio importante che, tra l'altro, sancisce il determinante ruolo giocato dal mondo dell'emittenza locale in questi anni che hanno portato l'informazione nelle zone più recondite e dimenticate della nazione, quella stessa emittenza locale che per anni è stata presa in giro dal centrosinistra e che solo grazie all'azione del Governo del centrodestra e della sua maggioranza può

ora fondare la propria attività imprenditoriale su qualcosa di concreto, anche sotto l'aspetto economico, oltre che legislativo. Seicento televisioni, 1.100 radio chiedono un intervento risolutivo e vogliono porre fine alla fase emergenziale frammentaria, vogliono passare a quella successiva, la fase dello sviluppo del settore.

Certo, è anche e soprattutto un problema di risorse, ma anche di leggi, di certezze che fino a questo momento hanno impedito la maturazione e la crescita di queste piccole e medie imprese sottoponendole a vincoli insuperabili e a burocrazia asfissiante. Ed è proprio nella filosofia del superamento di vincoli e burocrazia che Alleanza nazionale ha lavorato in questi mesi a favore dell'emittenza locale portando nel testo della legge Gasparri i passi più importanti della proposta di legge n. 2486, che peraltro mi vede primo firmatario. Non è la rivendicazione di una sorta di primogenitura, ma è il giusto riconoscimento all'azione politica svolta dalla destra in questi anni al fianco di tutta l'emittenza locale, sia quella televisiva sia quella radiofonica. Da qui, cioè dal basso, avremmo voluto confrontarci con l'opposizione, che insistentemente ricerca il cosiddetto terzo polo, cioè qualcosa che consenta di uscire dal cosiddetto duopolio. E da quella sensazionale prova di forza offerta da due *network* locali (chiamiamoli così) guidati rispettivamente da Antenna 3 Lombardia e da Telelombardia in occasione di alcune partite di calcio dell'Inter e della Lazio noi abbiamo capito che questa era la prova dell'esistenza di questo famoso terzo polo. Una prova tecnica, un segnale di fermento che il legislatore non poteva né vanificare né mortificare, anche perché l'arrivo di Murdoch in Italia stravolgerà il panorama del sistema televisivo italiano; ci sono cinque milioni di parabole che saranno nutrite, saranno allevate da un produttore multimediale mondiale che non guarderà in faccia a nessuno e che se, da un lato, costringerà la RAI a rinvigorire rapidamente la propria vocazione al servizio pubblico, dall'altro obbliga già oggi tutti gli

altri operatori del settore a investire in progettazione. Altro che sistema ingessato! Altro che funerale del pluralismo (come più volte abbiamo sentito dire)! C'è Murdoch, ci sono le locali con i *network*, ci sono i privati nazionali come Mediaset e Telecom; i soggetti ci sono, ora ci sono anche le opportunità. Occorreva investire in termini legislativi, economici e di idee coraggiose, e così è stato. E a proposito di coraggio, il Governo ha deciso di mantenere anche la data del 2006 che avete imposto voi, colleghi del centrosinistra, con la legge n. 66 del 20 marzo 2001 per il passaggio alla trasmissione numerica terrestre. Nonostante molti autorevoli soggetti auditi dalle Commissioni congiunte abbiano certamente messo in guardia rispetto all'esiguità del tempo a disposizione e al reperimento delle risorse necessarie, non abbiano messo una pietra tombale sullo *switch off* puntuale per il 2006, ma la sinistra ha già sollevato polemiche. Il digitale è una nuova tecnologia troppo importante per soccombere sotto il peso di sterili polemiche. È necessario per tutto il sistema, per l'economia e per gli utenti finali che sono i cittadini. È ovvio che non si possa più perdere tempo. Bisogna mettere a punto un complesso sistema di apparecchiature; c'è qualche ragionevole dubbio sul modello economico da seguire, perché, dal momento che il digitale terrestre viaggia sulle stesse frequenze usate oggi dalla TV, ad un certo punto la televisione che vediamo oggi spegnerà i trasmettitori analogici e inizierà a trasmettere in digitale, e questa è una fase che va agevolata, assistita e anche finanziata.

Bisogna garantire le televisioni nel momento in cui la stragrande maggioranza delle case degli italiani sarà in grado di ricevere il digitale, altrimenti sarà il crollo dell'*audience* e quindi delle entrate pubblicitarie. Sarà necessario anche agevolare l'acquisto dei nuovi *set top box*, comunemente detti «*decoder*», perché quella scatola, come è stata definita durante il dibattito, servirà a gestire tutti i nuovi servizi resi possibili da questa tecnologia, e sono infiniti.

Colleghi del centrosinistra, su questa svolta epocale nelle nostre abitudini non può esserci il muro contro muro, l'opposizione preconcepita o la bassa speculazione politica. È necessaria una grande collaborazione tra il Governo, la maggioranza e la minoranza, affinché il sistema cresca senza traumi e senza ritardi. Centoquarantaquattro canali a disposizione, al di là delle grandi possibilità di interazione che la nuova tecnologia offrirà agli utenti di innumerevoli servizi, rappresentano una grande risposta ai dubbiosi circa il tasso di pluralismo presente nel disegno di legge Gasparri.

Rognoni, presentando quella che ho definito una nebulosa proposta dei Democratici di sinistra, ha citato i dati dello studio europeo sul *broadcasting* per il digitale, definendo l'Italia quale fanalino di coda — pronto nemmeno per la fase preliminare, cioè per la sperimentazione — e ipotizzando per lo *switch off* almeno otto anni dall'approvazione della legge: quindi, se tutto va bene, nel 2011. Certo, è un rischio. Centoquarantaquattro canali garantiscono libertà di scelta e pluralismo, questo è fuori discussione, ma c'è di più. La legge Mammì fotografò l'esistente, stabilì rigidi divieti agli incroci di proprietà di TV e carta stampata. Il disegno di legge in esame abolisce i divieti, liberalizza, cambia la prospettiva grazie all'idea del sistema integrato della comunicazione, stabilendo regole che non penalizzano né agevolano nessuno.

Nel nostro concetto di sistema integrato della comunicazione nessuno potrà possedere e controllare più del 20 per cento delle risorse del sistema, indipendentemente dal fatto che l'editore posseda giornali, TV, radio o società cinematografiche: arriveremo a questo risultato (nonostante l'incidente di ieri), nell'esame al Senato. Basta analizzare i bilanci di Mediaset e valutare le dichiarazioni dei suoi dirigenti per capire che questa legge non favorisce davvero nessuno, che non è un provvedimento *ad personam*. Mediaset è già vicinissima al tetto del 20 per cento, mentre, colleghi del centrosinistra, in questo modo RCS o, ad esempio, il gruppo

L'Espresso potranno incrementare notevolmente il proprio volume di affari e, finalmente, entrare nel mondo delle televisioni. Comunque, ci piace ricordare la norma asimmetrica inserita in questo provvedimento, che consente agli editori della carta stampata di entrare nelle TV, ma non il contrario, per 24 mesi a decorrere dall'entrata in vigore del provvedimento in esame.

Sulla vicenda *Retequattro*, che voglio discutere solo sotto il profilo politico, non posso esimermi dall'esprimere tutta la mia condivisione sull'opinione espressa dal Governo. Sono anni che si parla di chiudere Retequattro e di mandarla sul satellite: non l'ha fatto Prodi, non l'ha fatto D'Alema ma devono proprio farlo Berlusconi con il ministro Gasparri? Stiamo parlando di liberalizzazione, di futuro, di digitale, di centoquarantaquattro canali e, ancora oggi, discutiamo di Emilio Fede? Nemmeno di Retequattro, perché, secondo il centrosinistra, il problema è Emilio Fede. Oltretutto, la sentenza della Corte costituzionale, stabilendo la data del 31 dicembre 2003, stabilisce, di fatto, la validità della fase transitoria e dà tempo al Parlamento di intervenire con oculatezza. Dal 1° gennaio 2004 l'eventuale scelta di Retequattro e Telepiù di continuare a trasmettere via etere e di RAI Tre di programmare *spot* pubblicitari sarà illegittima: questa legge sanerà la questione.

L'emendamento dei Democratici di sinistra che, di fatto, ha soppresso gli articoli 15 e 16 del testo originario, dimostra l'intenzione di quella parte politica di fare una legge contro qualcuno e non per tutti, e al Senato perfezioneremo ulteriormente il testo. Per quanto riguarda la RAI, si possono avere diverse idee sulla modalità della privatizzazione ma non si può negare che il testo in discussione rappresenti qualcosa di finalmente concreto in questa direzione. Nel testo in esame abbiamo, finalmente, date e riferimenti certi, a partire dall'incorporazione della società RAI Spa nella società RAI *holding* entro il 31 dicembre 2003 (si tratta di un processo di privatizzazione che dovrà prendere corpo a partire dal 31 dicembre 2004), senza

dimenticare che parte dei proventi derivanti dalla privatizzazione andranno a finanziare gli incentivi per l'acquisto e per la locazione dei *decoder*, dei *set top box* di cui abbiamo parlato poc'anzi.

Inoltre, è importante sapere che la RAI fino al 31 dicembre del 2005, contrariamente a quanto è stato detto in aula durante il dibattito, non potrà dismettere rami d'azienda. Questo è un passaggio importante perché per la prima volta abbiamo delle tappe fisse che accelerano il processo di privatizzazione dopo il referendum del 1995, che ha visto la stragrande maggioranza degli italiani schierarsi al fianco del processo di privatizzazione.

Per quanto concerne il consiglio di amministrazione della RAI, non sfugga che la sua efficacia sarà in funzione della decisione dei due terzi della commissione di vigilanza della RAI, almeno per le prime tre votazioni: un ulteriore cenno di disponibilità, dopo la nomina di un presidente RAI, con chiare simpatie politiche verso il centrosinistra. Credo che, anche su tale delicato capitolo, riguardante la privatizzazione ed i criteri di nomina, ci sia stato un intenso, anche se non sempre proficuo, confronto con l'opposizione.

Sul tema RAI lanciamo, però, un messaggio forte al Governo: la possibilità per l'azienda di stipulare convenzioni con le amministrazioni locali rischia di sottrarre ruolo e risorsa all'emittenza locale, che tanto è stata agevolata ed incentivata con il provvedimento. Tra l'altro, le emittenti locali sono state considerate, da recenti ed autorevoli sondaggi, come i mezzi più adatti, per copertura, per ascolti, e per presenza sul territorio, per garantire, convenzionalmente, spazi agli enti ad ogni livello.

È un messaggio, un invito, affinché il Governo vigili, perché ciò non accada, soprattutto, considerando la sensibilità dimostrata dal ministro Gasparri, dal Governo, e dal sottosegretario Innocenzi.

Per concludere, dichiaro il voto, convintamente, favorevole del gruppo di Alleanza nazionale, ed un auspicio che al Senato, in seconda lettura, possano essere

ristabiliti, totalmente, i principi che hanno caratterizzato da subito tale importantissimo disegno di legge. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gentiloni Silveri. Ne ha facoltà.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri il Parlamento ha fatto ciò che dovrebbe sempre fare, ha migliorato una legge: peccato che ci sia voluto il voto segreto ed il « fuoco amico ». È noto, tuttavia, che ciò sia stato un risultato importante: il provvedimento legislativo che sarà approvato dalla Camera per alcuni punti, almeno, è cambiato.

Nonostante ciò, ci accingiamo a votare una legge che definirei un « una legge pasticcio »; qualche giornale oggi la definisce « bicefala ».

Complessivamente, si tratta di una normativa che, se non fosse profondamente rivista in senso positivo dal Senato, non farebbe che aggravare i mali del nostro sistema televisivo; il quale soffre, in realtà, di malattie abbastanza note, non ci sono mali oscuri o sindromi sconosciute. Le malattie sono: niente concorrenza, poco pluralismo, ed un gigantesco conflitto di interessi.

Guardate che la diagnosi non è di parte; non è delle opposizioni, bensì è quella delle autorità di garanzia, che affermano da anni che nel sistema televisivo non vi è concorrenza, vi è poco pluralismo, e che il conflitto di interessi aggrava tali problemi.

RAI e Mediaset sono come due dinosauri siamesi: sempre più vecchi e sempre più uguali. Ed il prodotto è quello che vediamo tutti i giorni nelle nostre case.

I due dinosauri siamesi posseggono il 97 per cento delle risorse del settore

televisivo, in un sistema, quello italiano, in cui le risorse della televisione pesano molto di più di quelle della carta stampata. Ciò rappresenta un'eccezione solo italiana nel contesto europeo: in tutti i mercati europei le risorse del sistema pubblicitario della televisione pesano meno di quelle della carta stampata. Abbiamo, quindi, il 97 per cento in mano alla RAI ed a Mediaset nel settore di gran lunga più pesante di tutto il settore dell'informazione.

Come abbiamo combattuto finora tali mali? Il conflitto di interesse è stato combattuto a mani nude. Sapete tutti che non esiste una legge, e spesso fa difetto anche il senso del pudore in chi dovrebbe averlo per tale materia.

Abbiamo combattuto la mancanza di concorrenza e di pluralismo con leggi più o meno efficaci: la legge Mammì e la legge Maccanico, rafforzate dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e dagli interventi del Presidente della Repubblica. In questi anni, vi sono stati ricorrenti tentativi, con armi spesso non del tutto efficaci, di combattere queste malattie ed ora, con questo provvedimento, il Governo alza le mani: rinuncia a contrastare questi mali e, anzi, decide di favorirli. Esso propone — ed è la prima volta che ciò accade in un paese di economia di mercato — una legge *pro trust* che tende a favorire l'espansione dei due dinosauri, anziché contenerla.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,18)**

PAOLO GENTILONI SILVERI. Con le leggi in vigore Mediaset avrebbe dovuto, o dovrebbe, sottoporsi ad una serie di cure dimagranti per quanto attiene l'invio di Retequattro sul satellite, l'istruttoria sulle posizioni dominanti presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per aver sfiorato il limite del 30 per cento delle risorse, l'obbligo di far ricorso a parenti ed affini per risolvere il problema della proprietà dei quotidiani.

Con questo provvedimento tali cure dimagranti verranno abbandonate (sem-

mai siano state prese sul serio). Si torna all'obesità e lo si fa con due trucchi piuttosto banali che riguardano entrambi i tetti esistenti del 20 per cento. Come sapete, le leggi attuali impediscono di avere più del 20 per cento delle reti nazionali che sono undici. Questo provvedimento porterebbe le reti da undici a quindici, in modo tale che il tetto del 20 per cento da due diventi improvvisamente pari a tre reti.

Inoltre, le leggi attuali, per quanto concerne i fatturati del sistema, stabiliscono che nessuno può avere più del 20 per cento del fatturato globale e quest'ultimo, finora, era pari a 14 miliardi di euro. Ebbene, questo provvedimento porta i 14 miliardi di euro a 25 miliardi di euro, in modo tale che il 20 per cento diventi perfettamente compatibile con i limiti attuali di Mediaset e, anzi, consenta ad essa di crescere ulteriormente. Tesauro e Cheli protestano e definiscono questa impostazione insufficiente, sbagliata e pericolosa, ma il ministro se ne disinteressa e continua a ripetere ossessivamente da alcuni mesi che questa legge non è blindata. Il ministro Gasparri, da quattro o cinque mesi, ripete che la legge non è blindata. Che non fosse blindata effettivamente lo abbiamo visto ieri con un emendamento che non mi sembrava avesse del tutto il gradimento del ministro.

A dimostrazione del fatto che, effettivamente, il disegno di legge all'inizio non era blindato ed è peggiorato rispetto al testo originario, vorrei ricordare che lo stesso aveva due foglie di fico o due specchietti per le allodole (usate l'espressione che preferite): la prima era la cosiddetta terra promessa del digitale terrestre. La maggioranza ed il Governo affermavano: turatevi il naso, tenetevi il duopolio, perché il paradiso digitale è alle porte e prometterà reti infinite, pluralismo e canali per tutti. Ora, nel corso di questi mesi, il paradiso digitale lo abbiamo perduto.

Ministro Gasparri, il digitale arriverà non con la sua legge, ma forse con quella di non so quale successore, tra due o tre Governi. Infatti, la durata delle leggi sui

sistemi della televisione e dell'informazione è piuttosto breve. Tali provvedimenti restano in vigore sei o sette anni: la legge Mammi risale al 1990, la legge Maccanico è del 1997 e la legge Gasparri rimarrà in vigore per cinque o sei anni e non vedrà il paradiso digitale. Secondo quanto affermato, ad esempio, dal presidente della Fininvest, il paradiso digitale è previsto per il 2012 o per il 2013. Pertanto, nel corso di questo dibattito, abbiamo perduto tale paradiso, tant'è che nei vari emendamenti proposti dalla maggioranza sono stati cancellati gli impegni del Governo per la distribuzione dei *decoder* nelle case. È, quindi, lo stesso Governo ad essere consapevole che la penetrazione nelle case del famoso digitale terrestre è impossibile.

Comunque, per sicurezza, i due dinosauri siamesi Mediaset e RAI hanno occupato anche il paradiso. Se vi sarà il paradiso digitale sarà, comunque, un paradiso a due piazze — RAI e Mediaset — anche nel futuro del digitale terrestre.

L'altra foglia di fico, signori del Governo, di questo progetto di legge era il meccanismo di garanzia per la nomina del presidente della RAI. Si diceva che il presidente della RAI sarebbe stato eletto con i due terzi della Commissione di vigilanza. Tale foglia di fico è caduta ieri sera, come sapete tutti. Non me ne voglia il collega Coronella di cui apprezzo la buona volontà, ma credo sia caduta non per sua mano, bensì per mano del Presidente del Consiglio, l'onorevole Berlusconi, che credo abbia chiesto, forse imposto, di vendicarsi in Parlamento di un voto che aveva corretto, almeno parzialmente, le distorsioni di questo provvedimento. Occhio per occhio, dunque: un emendamento rappresaglia, ma rappresaglia contro chi, colleghi della maggioranza? Chi era il bersaglio, il *target* di tale rappresaglia? Credo che fossero, in primo luogo, quei settori della maggioranza da rimettere in riga. In secondo luogo, forse, il Presidente della Repubblica che, in particolare a proposito della norma di garanzia sul vertice RAI, aveva insistito in queste settimane affinché — leggo testualmente un passaggio del suo

messaggio alle Camere —: si perseguisse lo scopo fondamentale di meglio garantire i diritti fondamentali dell'opposizione.

Non so se questa legge, quando e se riuscirete ad eliminare l'impatto dell'emendamento approvato ieri, sarà davvero un regalo a Mediaset. È già capitato con la Cirami che una certa goffaggine zelante finisca per produrre effetti controproducenti. Se andrete avanti su questa strada capiterà che, a legge approvata, qualsiasi giudice rimanderà tale legge alla Corte costituzionale. La Corte costituzionale, a questo punto in modo definitivo ed inappellabile, stabilirà che Retequattro deve andare sul satellite e vi assicuro che tale esito non ci riempirà affatto di soddisfazione perché tutto ci interessa tranne che avere questo come unico risultato.

PRESIDENTE. Onorevole Gentiloni Silveri...

PAOLO GENTILONI SILVERI. Concludo, signor Presidente.

Un altro degli effetti di questa legge è naturalmente un regalo a Mediaset e grandi difficoltà per la RAI. Infatti, tra gli effetti collaterali di questo progetto, vi è una finta privatizzazione che crea un mostriciattolo né carne né pesce, in cui vi sono tanti vizi pubblici e pochissime private virtù. Vi è un « no » a quel tentativo ed a quelle proposte di privatizzazione che noi della Margherita abbiamo avanzato con coerenza in queste settimane e che hanno trovato, da parte del Governo, un silenzio assoluto.

Signor Presidente, per tali ragioni il gruppo della Margherita voterà contro questo provvedimento nonostante il miglioramento ottenuto con l'approvazione dell'emendamento di ieri. Il rispetto per il Parlamento ci fa augurare che al Senato e, poi, di nuovo in quest'aula possa svilupparsi un confronto autentico per migliorare questo brutto progetto di legge. Tuttavia, l'esperienza di questi giorni ci fa fortemente dubitare della fondatezza di tale auspicio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,25).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del testo unificato dei progetti di legge n. 310 ed abbinati (ore 11,26).

(Ripresa dichiarazioni di voto finale — A.C. 310)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un progetto di legge che, invece di affrontare in modo organico, come era nelle aspettative, un tema delicato come quello del sistema radiotelevisivo nel nostro paese in realtà si sta traducendo nell'ennesimo condono. In questo caso è il condono del duopolio, di ciò che da anni è una preoccupazione del nostro paese.

È una preoccupazione, non solo in Italia, ma anche in Europa, per l'esistenza di un meccanismo di controllo dei mezzi di informazione, non solo preoccupante, ma che costituisce un *vulnus* alla democrazia.

Proprio ieri abbiamo avuto una conferenza con una rappresentante del Governo francese sul tema che noi riteniamo fondamentale e cioè che l'informazione (al pari della sanità, della scuola, dell'ambiente e dei trasporti) debba essere un bene tutelato, un bene pubblico: il diritto a essere informati e il diritto ad informare, perché infatti un altro elemento che manca totalmente in questa normativa è il

profilo culturale dal quale è nata, in questo paese, la libertà di antenna. La sentenza della Corte costituzionale del 1975 non poneva soltanto la questione del diritto dei cittadini ad ascoltare e a vedere, bensì poneva un problema diverso, quello del diritto a trasmettere e a parlare. Questo perché tale sentenza applicava esattamente quanto scritto nella nostra Costituzione relativamente alla libertà di stampa e alla libertà di espressione: è ciò che invece manca pesantemente nella filosofia di questo progetto normativo, perché invece di fare una normativa antitrust (come si fa nelle moderne democrazie liberali) si elabora una normativa « filitrust », che permette una maggiore concentrazione di potere mediatico. E questo avviene proprio mentre il dibattito da anni verte esattamente sull'opposto, dato che vi è una situazione asfittica e difficile nel nostro paese, con un duopolio, che oggi tra l'altro — grazie anche a questa legge, ma soprattutto essendoci, già nell'azione in corso, un tentativo pesante di accaparramento e di controllo governativo e addirittura strettamente partitico della RAI — rischia di diventare definitivamente un monopolio.

Questa è una preoccupazione forte e noi non possiamo che essere contrari, come Verdi, a questa proposta, in quanto la riteniamo incostituzionale, antieuropea ed anche perché la riteniamo illiberale. Per l'ennesima volta, voi — quell'organismo che voi chiamate Casa delle libertà — fate una normativa illiberale, una normativa che strozza, per esempio, l'emittenza privata (cioè la piccola e media emittenza nel nostro paese) e che sostanzialmente consente un continuo tentativo di accaparramento, che si estende anche al campo della carta stampata. Quindi non solo tale normativa è pericolosa, ma riteniamo che vi siano tutte le ragioni per ritenerla fortemente incostituzionale. Questo è uno dei motivi per i quali avanza proposte di intervento al Senato, in tutto l'iter parlamentare di questo provvedimento (che faremo in modo che sia lungo, nel senso che vi sia la possibilità di modificare almeno le parti più aberranti di questa

normativa). Ma lavoreremo anche alla presentazione di proposte di legge *ad hoc* su singoli settori, a cominciare dalle cosiddette *street tv*, dal discorso del digitale, dalla tutela vera del diritto all'informazione delle radio e delle emittenti private, perché riteniamo positivo un allargamento degli spazi di comunicazione, laddove più antenne possono significare più democrazia. Quindi, un settore che sia razionalizzato, laddove la razionalizzazione non deve diventare la distruzione della libertà di informazione e della libertà di antenna, così come voluta dalla prima sentenza della Corte costituzionale, che ha coperto per anni l'incapacità del sistema politico di stabilire delle regole organizzative per il settore radiotelevisivo.

Lavoreremo affinché nel nostro paese e in Europa si affermi una logica di vera libertà di informazione, che stabilisca il principio che l'informazione è un bene pubblico, che permetta che il servizio pubblico sia nel nostro paese un servizio vero e che non rappresenti solo un pluralismo partitico, ma un pluralismo tematico, perché i grandi temi della società molto spesso sono oscurati anche nel servizio pubblico. Infine, lavoreremo anche per consentire la massima libertà, in un sistema davvero *liberal* e non come quello che voi state costruendo, che è un sistema, al contrario, assolutamente monopolista e illiberale.

Sono queste le ragioni di un'opposizione ferma, del nostro « no » molto netto a questa legge e sono queste le ragioni dell'attività che svolgeremo al Senato e poi di nuovo alla Camera (perché voi, dopo la sconfitta subita ieri, sarete costretti a ritornare qui). Lavoreremo fino in fondo per nuove proposte, costruendo quel consenso sociale nella società italiana, che permetta davvero di avere un settore radiotelevisivo libero, che risponda all'esigenza di una democrazia moderna e non a quella di un condono per le posizioni di potere già acquisite (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI. Signor ministro, esprimeremo un voto contrario su questo provvedimento.

Alla maggioranza è mancata la statura per affrontare la complessità e la delicatezza di questo problema, fino a rotolare a livello dell'approvazione dell'emendamento Coronella; una sorta di rappsaglia che ha ferito il punto principale degli elementi di garanzia del suo disegno di legge.

Peraltro, la sconfitta che avete subito ieri mattina testimonia la difficoltà a tenere assieme la stessa maggioranza su una linea costrittiva; d'altra parte, tutta la vostra impostazione esprime un orientamento costrittivo, dalla conferma delle posizioni dominanti nel mercato fino alla sudditanza del servizio pubblico al Governo e alla maggioranza politica.

È bene si sappia che la lotta che abbiamo condotto contro la dominanza è per la libertà delle imprese e per la libertà della comunicazione.

Signor ministro, sono poco adatto agli atteggiamenti demagogici, se potessi abolirei gli aggettivi. Tuttavia, ritengo di avere argomenti reali da rappresentare in questa sede contro l'impostazione della maggioranza. Curiosamente, questi argomenti, per una parte, sembrano tutelare lei, signor ministro, dall'attacco che ha subito ieri nel tardo pomeriggio.

È chiaro...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, allontanatevi dal banco del Governo e consentite al collega di svolgere il suo intervento.

Prego, onorevole Bogi.

GIORGIO BOGI. È chiaro, signor ministro, che l'introduzione della tecnica digitale nella trasmissione è indispensabile, certamente alla modernizzazione, ma soprattutto allo sviluppo del sistema della comunicazione in sé e rispetto ai positivi riflessi che può avere sull'economia in

generale e sull'attività delle imprese. Vorrei far notare che lo stesso titolo del disegno di legge mi sembra improprio, in quanto troppo centrato sull'attività radio-televisiva — e ne abbiamo avute alcune ripercussioni clamorose nella giornata di ieri — perché, in realtà, oltre all'evoluzione della tecnica digitale per quanto riguarda la trasmissione in onde hertziane, un elemento di grande importanza è costituito dall'evoluzione tecnica della rete a terra — lei lo sa benissimo — che, tra non molto tempo, consentirà di portare al terminale televisivo programmi e servizi oggi riservati esclusivamente al computer.

Se proviamo a ragionare sul numero di computer e di televisori diffusi, capite quale strumento di diffusione diventi un sistema tecnicamente aggiornato e che importanza assuma con riferimento alla formazione continua.

Signor ministro, quando ieri le ho chiesto con quale disponibilità finanziaria la RAI avrebbe avviato l'evoluzione della sua capacità a trasmettere in tecnica digitale lei ha allargato le braccia; una risposta troppo esile! Spero che al Senato, dove minacciate di modificare alcuni risultati ottenuti nella giornata ieri, siate capaci di spiegare come si arriverà al digitale. Lasciamo da parte le polemiche di chi ha indicato la data del 2006, occorre sapere quale disponibilità finanziaria riconosce alla RAI affinché possa avviarsi alla trasmissione in tecnica digitale. Se non precisate questo, non avete detto nulla sul digitale, se non quanto affermato in conversazioni che potremmo svolgere anche al bar.

A questo punto vorrei svolgere un'ultima considerazione, anche se complessa. Siamo consapevoli dell'influenza che l'assetto del sistema ha sulle caratteristiche dei programmi, dell'informazione e dei servizi.

Sappiamo benissimo che non è più la centralità del servizio pubblico l'elemento sul quale si baserà questo assetto. Ma sappiamo che l'assetto ha due punti di forza, di cui uno è l'indispensabilità del servizio pubblico e l'altro la liberalizzazione e la concorrenza. Per quanto ri-

guarda questi secondi elementi, credo che il vostro atteggiamento, per quanto riguarda la normativa contro la dominanza, è ben rappresentativo di come siano impedenti i vostri comportamenti. Vi vorrei far notare che il nuovo assetto del sistema pretende un'equilibrata presenza di diversi elementi, ognuno necessario: si tratta della concorrenza e del servizio pubblico. E c'è un ulteriore aspetto: qual è il disegno del Governo per accompagnare — come dire — nell'evoluzione civile e democratica la società individualizzata, la quale tende sempre più ad una rappresentazione diretta, settoriale e, a volte, addirittura individuale, fino agli estremi psicologici? Quali sono le logiche di mediazione culturale che conferite al sistema, perché si possa ripristinare un elemento corretto di guida?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 11,38)

GIORGIO BOGI. Sappiamo benissimo che la crisi della mediazione culturale tradizionale non può essere superata dalla logica costrittiva che portate avanti, fino a rendere il servizio pubblico suddito del Governo e della maggioranza. Il problema della molteplicità delle fonti di informazione ma anche della molteplicità delle letture culturali sulla condizione della società è indispensabile per accompagnare quest'evoluzione della società individualizzata. Il vostro orientamento nega tutto questo. Tendete a comprimere, con un atteggiamento che ha delle sfumature autoritarie, le esigenze di espressione e di rappresentazione della società. E ciò, come accennavo prima, è chiaramente espresso dalla vostra logica nei confronti dell'autonomia del servizio pubblico.

Signor ministro, vorrei proporre un'ultima osservazione: il nostro atteggiamento è e sarà intransigente rispetto ai principi fondamentali, il che non vuol dire pregiudizialistico. Spero che al Senato dismettiate l'atteggiamento di rappresaglia che avete avuto nel tardo pomeriggio di ieri e vi poniate il problema di un confronto sui

termini reali del problema. Questo è un elemento che ammette ragionamenti per quantità e dal quale sembrate sottrarvi per motivi di convenienza politica di parte. L'espressione « legge condivisa » può essere un po' retorica; però, è il problema che avete davanti voi e che abbiamo noi. Finora abbiamo cercato di portarvi a confrontarci su elementi reali, invece che su discorsi astratti. Non abbiamo avuto risultato, se non quando la vostra maggioranza si è spezzata sulla votazione di un emendamento rilevante (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione del settore televisivo è quella di un duopolio assoluto. Non c'è servizio pubblico vero. Non c'è concorrenza vera. Non c'è innovazione tecnologica. Non c'è neppure attività produttiva, perché non esportiamo quasi nulla. L'Italia esporta meno del Brasile e dell'India, e questo è incredibile, considerando la grande tradizione culturale del cinema italiano.

Ma, il dato politico istituzionale è quello più grave. Un tempo Montesquieu, giustamente, poneva lo Stato di diritto come quello nel quale sono distinti il potere legislativo, quello esecutivo e quello giudiziario. Oggi, giuristi moderni vanno più in là, guardano alla sostanza e sostengono che il fondamento dello Stato di diritto e di una vera libertà è la separazione tra potere politico, potere economico e potere mediatico. Ebbene, oggi, nella sostanza, tutti e tre questi poteri sono in Italia nelle mani del Primo ministro. A tale proposito, bisogna dire la verità. Non ci si può nascondere dietro un dito: qualunque ingegneria giuridica non potrà evitare completamente che il Primo ministro abbia un'influenza decisiva sulla televisione pubblica. Accade così dappertutto, quasi inevitabilmente. Succede così anche per la mitica BBC.

Dunque, occorre, certamente, limitare il danno. Tuttavia, mentre ci sforziamo di limitare il danno, occorre pensare in prospettiva all'unica vera soluzione radicale. In altre parole, un processo di privatizzazione della RAI, tanto più ragionevole, se si pensa che il canone è ormai un fattore perverso dal momento che, nella sostanza, sottrae pubblicità alla RAI e perciò la dà a Mediaset: è un altro bel conflitto di interesse. Ciò è evidente, perché la torta della pubblicità è sempre la stessa, i poli televisivi sono due e quindi ogni euro sottratto a un polo inevitabilmente, viene a confluire nelle casse dell'altro polo. Tanto è insostenibile questa situazione che il Governo ha subito un'amara delusione in questo dibattito parlamentare. Sperava di portare al sicuro il duopolio tecnico, che significa poi monopolio sul piano politico e, invece, il Parlamento nella sostanza ha detto di «no». Non si può sottovalutare questo segnale forte che indica come ci sia ancora una «coalizione di volenterosi», come è stata definita, disposta ad opporsi a quella che è una evidente enormità sul piano politico e istituzionale. Voglio sperare che il Governo non tenterà di porre piccoli rimedi con piccole astuzie procedurali. Io penso che si dovrà prendere atto che questo Parlamento, soltanto se forzato, accetta ciò che, francamente, qualunque Parlamento democratico non può accettare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione per ringraziare, anzitutto, gli uffici, che ci hanno assistito in questi lunghi mesi di

dibattito e di confronto in Commissione e in aula. Nel contempo, vorrei ringraziare anche i colleghi di maggioranza e opposizione con i quali, malgrado alcuni momenti di duro confronto, ci siamo trovati spesso e volentieri a collaborare in maniera positiva e propositiva su questo provvedimento, difficile e complicato, ma che comunque sta per essere licenziato dalla Camera.

(Coordinamento – A.C. 310)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 310)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Avverto i colleghi che subito dopo la votazione finale passeremo all'esame del decreto-legge recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali e l'importante discussione e voto relativo agli aiuti umanitari all'Iraq.

Onorevoli colleghi, essendone stata fatta richiesta, avverto che la votazione finale avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione finale a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, la mia tessera di votazione non funziona.

PRESIDENTE. Prego, collega Bandoli, vada a prenderla, ma con rapidità.

Onorevole Buontempo, inserisca la tessera. Senza tessera è difficile votare. A questo punto, dal momento che ho aspettato l'onorevole Bandoli, aspetterò anche l'onorevole Buontempo: non vorrei che qualcuno teorizzasse che si aspetta a intermittenza, a seconda delle appartenenze...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689):

Presenti e Votanti	516
Maggioranza	259
Voti favorevoli	284
Voti contrari	232

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale).

Prendo atto che il deputato Brusco non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3664-B) (ore 12,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 feb-

braio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali.

Ricordo che nella seduta del 31 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

***(Esame dell'articolo unico
— A.C. 3664-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3664-B sezione 3*), già modificato dalla Camera (*vedi l'allegato A — A.C. 3664-B sezione 4*), nel testo della Commissione, identico a quello ulteriormente modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3664-B sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3664-B sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3664-B sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3664-B sezione 2*).

Propongo, se non vi sono obiezioni, di andare avanti ininterrottamente nell'esame del decreto-legge e del successivo punto all'ordine del giorno perché in questo modo potremmo terminare il lavoro che abbiamo di fronte, anche se nella tarda mattinata.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, abbiamo molto poco da aggiungere

a quanto già detto a proposito di questo decreto-legge nel corso del suo primo passaggio alla Camera. La questione che tuttavia vorremmo riprendere riguarda soprattutto la destinazione dei fondi. Preoccupati che i fondi non fossero sufficienti per tutte le opere di ricostruzione, per riferirsi a tutte le questioni che le calamità elencate nel decreto mettevano in campo, avevamo richiesto che vi fosse un maggior numero di risorse. Questo era anche l'auspicio che veniva dal lavoro svolto al Senato tuttavia così non è stato. Oltre tutto, sono stati inseriti in questo decreto, con emendamenti della maggioranza, argomenti che trovano riscontro in una semplificazione di procedure, ma che non erano strettamente collegati alla questione della risoluzione dei problemi delle regioni che hanno subito le calamità, per cui da questo punto di vista desideriamo segnalare la nostra ulteriore critica.

Cogliamo anche l'occasione per fare riferimento al metodo che il Governo ha utilizzato anche nelle procedure che sono state utilizzate nelle ultime settimane riguardo all'adozione di due ordinanze. Faccio riferimento soprattutto all'ordinanza che ha provveduto finalmente alla classificazione ulteriore delle zone sismiche sul territorio nazionale. Noi abbiamo auspicato che questa classificazione venisse portata a termine, che il Governo indicasse stabilmente le zone da definire come sismiche su tutto il territorio, fornendo insomma la classificazione; ricordo che questa ordinanza è stata predisposta proprio la settimana scorsa.

La nostra preoccupazione, a questo punto, dato che anche le regioni hanno espresso un parere favorevole con riferimento a questo metodo, riguarda soprattutto gli stanziamenti economici.

Noi non possiamo lasciare la questione al gioco delle rispettive competenze delle istituzioni regionali e nazionali, nella divisione dei compiti che il titolo V della Costituzione ha ridefinito e non tener conto delle relevantissime risorse che occorreranno per portare a termine un piano nazionale, previsto dalla riclassificazione sismica.

In questa ordinanza non si fa riferimento a risorse, e non vorremmo che ciò significasse soltanto una ricollocazione delle responsabilità soprattutto a carico degli enti locali, delle regioni.

Nell'ordinanza, per esempio, si fa riferimento specifico ai proprietari delle strutture, intendendo edifici pubblici strategici e anche infrastrutture di collegamento. Ebbene, non vorremmo che questa ordinanza avesse semplicemente riordinato le responsabilità e le competenze, senza considerare poi, nell'ottica della prevenzione, che noi consideriamo strategica, una destinazione congrua di risorse per gli enti locali.

Questo è un aspetto fondamentale, non uno scherzo. Infatti, attribuire successivamente ai sindaci e ai presidenti delle province e alle regioni, responsabilità e non dare loro le risorse necessarie significa anche non completare un disegno che dovrebbe essere invece strategico, non operando nell'ambito della prevenzione e della programmazione pluriennale.

Siamo consapevoli che occorreranno migliaia di milioni di euro per questa opera.

Nel nostro paese vi è una riclassificazione di tutta una serie di zone che non dovevano adottare una normativa sismica ben definita e ciò comporterà che si attribuiscono ai territori le risorse necessarie. Fare riferimento all'articolo 80 della legge finanziaria per attingere risorse che non sono necessarie nemmeno per la messa in sicurezza degli edifici scolastici pubblici ci sembra abbastanza irresponsabile. Dovremmo reperire, come è stato affermato anche nell'altro ramo del Parlamento, risorse apposite perché, solo in quel caso, daremo l'idea di credere veramente che in questo paese si possa invertire un processo per operare nell'ambito della prevenzione e della sicurezza per le nostre strutture e per i nostri territori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, colleghi, gli emendamenti (non sono molti) presentati dalle opposizioni al testo del decreto-legge trasmesso dal Senato sostanzialmente sono soppressivi di commi o di parte degli stessi rispetto alle modificazioni introdotte dal Senato. Da questo punto di vista, le osservazioni che formuliamo non possono che essere di carattere critico perché il Senato, ancorché intervenire nel punto nodale del decreto-legge, con riferimento alla disponibilità di nuovi fondi per situazioni di emergenza che di anno in anno, di stagione in stagione si ripetono puntualmente in molti territori del nostro paese, ha inserito normative che, in qualche modo, debordano dallo spirito, nonché dalla lettera iniziale del decreto-legge. Sottolineo che lo stesso Comitato per la legislazione, nel parere espresso (allegato agli atti in esame), ha sottolineato che, per quanto riguarda in particolare l'articolo 1-ter inserito nel decreto-legge, che riguarda in modo particolare la situazione ambientale della Sicilia, le disposizioni introdotte prorogano a tempo indeterminato poteri e competenze, quasi come clausole di salvaguardia di qualsiasi atto anche futuro, relativo alle situazioni emergenziali ivi richiamate, senza apporre alcun termine, nemmeno indicativo, a questa proroga e senza intervenire sull'argomento in maniera coordinata, tanto che lo stesso Comitato per la legislazione propone l'opportunità di intervenire invece con una fonte legislativa adatta ed adeguata. A nostro giudizio, ciò sottolinea ancora una volta come, in situazioni di particolare gravità ed emergenza, si intervenga — ciò è ancora più grave — anche con normative che tendono a debordare, allargando a dismisura poteri già esistenti (penso a quello commissariale per la regione Sicilia), ma certamente non esercitati nel modo migliore, soprattutto negli ultimi tempi.

La Commissione di inchiesta bicamerale sul ciclo dei rifiuti, di cui mi onoro di fare parte, ha compiuto, anche di recente, sopralluoghi nella regione Sicilia, anche prima dei gravi fatti di Priolo sui quali è intervenuta la magistratura competente,

registrando una situazione di grande incertezza e confusione che, peraltro, si verifica anche in altre regioni, in particolare del meridione, ma non solo. Ebbene, la proroga pura e semplice del commissariamento in capo al presidente della regione certamente non è in condizione di risolvere la situazione (almeno così non pare) e tanto meno lo può essere una proroga indeterminata di questi poteri. Perciò raccomandiamo l'attenzione nei confronti degli emendamenti presentati e confermiamo la critica complessiva nei confronti dell'impianto di un provvedimento che, pure, era in sé necessario per intervenire a fronte delle necessità dei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, gli emendamenti dell'opposizione, del nostro gruppo tendono a migliorare questo decreto-legge che comunque resta insufficiente, in modo particolare per le risorse che mancano in ordine ai diversi aspetti degli interventi. Non sono sufficienti le risorse messe a disposizione per il Molise e sono gravemente insufficienti le risorse per gli interventi volti a fronteggiare i danni alluvionali che riguardano le regioni del centro nord. È stato affermato anche da molti colleghi nella precedente discussione che vi è stata una sottovalutazione della portata, del significato e della qualità di quei danni.

Assistiamo ad un cambiamento di fondo, in negativo, dei danni che il territorio sta subendo: si è sottovalutata la necessità di interventi di prevenzione e della gravità dei danni che sono stati provocati. Non siamo di fronte, in moltissime realtà, solamente a qualche fiume che esce dagli argini, ma a versanti che si spostano o ad interi paesi di cui è messa in discussione l'esistenza. Il risultato del decreto-legge in discussione è l'assoluta carenza dei fondi a disposizione, che colpisce in modo particolare i piccoli comuni che non riescono a coprire il 100 per cento

delle spese urgenti; è chiaro che per molti enti locali questo comporta colpi gravissimi a bilanci risicati e, soprattutto, alle attività economiche, alle proprietà pubbliche, ai privati cittadini che hanno subito danni rilevanti. Cito il dato che conosco meglio: con questi interventi, la Liguria ha a sua disposizione circa 50 milioni di euro, mentre i danni ammontano a circa 550 milioni di euro. La situazione è di una gravità straordinaria per la divaricazione tra gli interventi necessari e le somme disponibili.

Il Presidente del Consiglio, in occasione del verificarsi di quei danni, ci tranquillizzò, assicurandoci lo stanziamento delle risorse o, in loro mancanza, di un fondo di solidarietà: oggi non ci sono né le risorse né il fondo di solidarietà.

Vorrei che potessero aggiungere la loro voce al dibattito di questa mattina anche i colleghi della maggioranza che hanno partecipato ai numerosi incontri che da tempo ormai i comuni, le province, le regioni colpite organizzano con i parlamentari, in modo rendere noto il disagio che esiste in molte realtà territoriali del nostro paese.

Rivolgo un appello ed una richiesta affinché in tempi urgenti sia definito un nuovo provvedimento, che supplisca alla carenza di risorse. Abbiamo bisogno di un intervento più organico, sia per quanto riguarda la prevenzione e sia per quanto riguarda la necessità di riparare: questa è la richiesta che avanzo e chiedo ai colleghi della maggioranza che hanno partecipato agli incontri di sostenerla, affinché si ottenga, finalmente, un riscontro positivo alle richieste degli enti locali, delle regioni e, soprattutto, dei cittadini colpiti da danni così gravi ed importanti (*Applausi dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Grazie, signor Presidente. Come hanno già evidenziato i colleghi che mi hanno preceduto, stiamo discutendo del decreto-legge, che ha già

subito modifiche al Senato, che riguarda eventi avvenuti qualche mese fa. Si tratta, vorrei ricordare, del terremoto avvenuto in Molise, degli eventi alluvionali risalenti allo scorso autunno in gran parte del nord Italia, degli eventi legati all'eruzione dell'Etna.

Vorrei ricordare come nel dibattito, che ha avuto luogo quando già discutemmo alla Camera di questo provvedimento, noi delle opposizioni mettemmo in discussione la farraginosità delle procedure usate e, soprattutto, il fatto che i finanziamenti fossero assolutamente esigui, e come, di fronte alla necessità di una ricostruzione nel Molise e in gran parte dei nostri paesi del nord d'Italia, invasi dalle acque e distrutti dalle frane, e di aiutare le popolazioni colpite dalle eruzioni dell'Etna, sottolineammo che i finanziamenti messi a disposizione dal Governo fossero insufficienti.

Vorrei ricordare che all'epoca voi del Governo, voi della maggioranza, sottolineaste come i fondi fossero sufficienti. Anzi, il Presidente del Consiglio prese un impegno a Catania dicendo che, se i finanziamenti non ci fossero stati, lui avrebbe provveduto ad una nuova tassazione per reperire nuove risorse.

Ebbene, tutto ciò non è avvenuto! Anzi, ci troviamo in presenza di un nuovo decreto-legge — che è stato peggiorato al Senato — e ci troviamo, ancora una volta, di fronte alla denuncia che viene dagli enti locali, dai comuni e dalle popolazioni, perché non solo gli interventi non sono ancora stati realizzati, ma i soldi sono pochi! Voi, signori del Governo, Presidente del Consiglio, non avete tenuto fede alla parola che avevate dato!

Vorrei ricordare — non per polemica, ma perché è sempre bene che queste cose si ricordino nelle aule del Parlamento — come Silvio Berlusconi si presentò in Molise, consigliando i sindaci dei comuni di avvalersi dei suoi architetti, dei suoi progettisti, pensando lui a ricostruire quei paesi, con il supermercato, con la statua, con la chiesa, con le nuove scuole. Tutto ciò non è avvenuto! Di fronte ai drammi

delle persone, ai drammi umani e a quelli civili, tutto ciò suona come una forte vergogna.

Vorrei inoltre cogliere l'occasione per denunciare lo stravolgimento che sta avvenendo nelle misure di protezione civile nel corso di queste ultime settimane. Da quando le strutture di protezione civile sono state accentrate nella Presidenza del Consiglio dei ministri, si sta usando la protezione civile per occuparsi d'altro. Vorrei segnalare due casi, di particolare gravità, che sono già all'attenzione della cronaca. Da un lato, si stanno usando i poteri di protezione civile per risolvere il problema dello stoccaggio e dello smaltimento dei rifiuti nucleari; dall'altro, si usa la protezione civile per realizzare una grande opera come il passante di Mestre.

È di queste ore la notizia che voi avete nominato, usando i poteri di protezione civile, un commissario per fare una grande strada, un commissario che ha poteri, come nessuno mai aveva avuto: il potere di espropriare, la facoltà di modificare le varianti urbanistiche dei comuni, e di gestire a trattativa diretta gli appalti. Cosa c'entra tutto questo con la protezione civile? Quale precedente state creando in materia di lavori pubblici, usando questi sotterfugi? Se fosse presente il nostro ineffabile ministro Lunardi, vorrei chiedergli: ma non ci aveva garantito che con la legge obiettivo avrebbe risolto tutti i problemi del nostro paese e realizzato le grandi opere pubbliche? Ci vuole forse dire che la legge obiettivo, ad un anno di distanza, non funziona e che per fare alcune opere dovete usare poteri abnormi di protezione civile? Vedete che nel vostro fare governo c'è qualcosa che non funziona, che ciò che promettete agli italiani non si realizza, che le bandierine che presentava Silvio Berlusconi in televisione, in molte parti d'Italia, non si stanno realizzando? Voi state ottenendo un'assenza di risultati, sia per quanto attiene ai disastri avvenuti nel nostro paese sia per quanto riguarda tutto ciò che avevate sbandierato nella scorsa campagna elettorale e che pensavate di realizzare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere l'amarezza del nostro gruppo, perché abbiamo verificato che i nostri emendamenti sono stati considerati inammissibili. Noi riteniamo che il giudizio della Presidenza sia insindacabile, però vogliamo chiarire le ragioni per le quali, pur conoscendo i limiti regolamentari, avevamo presentato alcuni emendamenti: innanzitutto perché questo decreto-legge è veramente deludente, insufficiente rispetto ai problemi presenti nelle aree colpite dagli eventi calamitosi e poi perché abbiamo voluto sottolineare un aspetto che riteniamo importante, ossia una contraddizione con riferimento a ciò che avvenuto alla Camera e al Senato. Alla Camera, in prima lettura, abbiamo presentato diverse proposte emendative. Una di esse, importantissima, riguardava la proroga della sospensione dei tributi per i comuni colpiti da eventi calamitosi. La Presidenza della Camera ha espresso al riguardo un giudizio di inammissibilità. Al Senato, invece, sono state presentate proposte emendative estranee alla materia e purtroppo sono state accettate. È un rilievo che vogliamo fare.

Ma torniamo al decreto-legge. Noi — lo ribadiamo — lo consideriamo insufficiente; non vi è una sola parola sulla prevenzione. Non si dice nulla rispetto alle tante promesse che erano state fatte quando si sono verificati fatti gravi sul nostro territorio. Certo, i *media* hanno abbassato i riflettori. Non vi è stata, quindi, alcuna disponibilità finanziaria con riferimento ad un problema ritenuto fondamentale, ossia quello della protezione preventiva del nostro territorio. Non c'è alcuna disponibilità sulla sicurezza! È una cosa estremamente grave. Più volte, si è parlato della necessità di un piano antisismico dei locali pubblici, in modo particolare nelle scuole. In questo decreto-legge non c'è un segnale che potrebbe essere ritenuto importante, che po-